Falsa pubblicità e cure dimagranti: condanne anche per i giornali

ROMA — Cure dietetiche e prodotti dimagranti, tanto in voga in questi tempi, non possono essere venduti o pubblicizzati senza la necessaria autorizzazione sanitaria. Ad occuparsi del problema è stato il pretore di Roma Elio Cappelli in occasione di due processi. Il primo caso riguardava il «Medical dietetic center», la cui amministratrice, Anna Maria Bernardi, è stata condannata a cinque giorni di arresto (pena commutata in quella pecuniaria di 125 mila lire) e a 200 mila lire di ammenda per aver propagandato su due giornali l'attività del suo centro. La stessa condanna hanno subito i direttori di due periodici («Portaportese» e «Romapiù»), anch'essi riconosciuti colpevoli di avere violato le leggi sanitarie. «Il testo dei messaggi pubblicitari — ha affermato il magistrato — non lascia dubbi circa la natura delle prestazioni sanitarie ed elettromedicali propagandate per le quali occorre apposita autorizzazione. La norma pone il divieto per la pubblicità non autorizzata a carico di chiunque e perciò i direttori dei periodici che hanno pubblicato l'inserto devono rispondere dello stesso reato». L'altro caso riguardava Maria Iole Gobbi, condannata a un milione di multa per aver propagandato su periodici femminili bagni-schiuma, tè, metodi con annesse compresse e persino un pigiama dalle proprietà dimagranti e snellenti «che ovviamente — sostiene il pretore — non hanno alcuna efficacia». Come è noto, un altro centro medico per cure dimagranti, il «Wheith Control» di Roma, che con vistosi messaggi pubblicitari reclamizzava dieci chili di peso in meno in 23 giorni (e la cura prevedeva anche una iniezione giornaliera) è stato posto sotto sequestro dalla magistratura alcuni mesi fa e si attende il processo.

Scalfaro a Trieste: «Non c'è intesa tra gli apparati statali»

TRIESTE — Una situazione meno grave che in altre parti del paese, ma che non deve far allentare la vigilanza e la prevenzione. Così il ministro degli Interni Scalfaro ha definito lo stato dell'ordine pubblico nel Friuli Venezia Giulia al termine di un vertice operativo a Trieste, presenti il capo della polizia Porpora e le autorità regionali. Scalfaro ha avuto parole amare sulla compattezza degli apparati statali che guidano la sicurezza del paese: «Non c'è intesa fra gli apparati dello Stato». Tornando alla situazione nel Friuli Venezia Giulia, non si riscontra in questa area la presenza di associazioni criminali di tipo camorristico o mafioso. Questo il primo elemento che si è voluto sottolineare, insieme alla quota zero dei sequestri di persona e agli appena otto omicidi volontari nell'83 (5 nei primi 5 mesi dell'anno scorso).

Naturalmente anche in questa regione non mancano le ombre. È il caso del traffico di droga, che trova nel confine alle porte di Trieste il terminaledella «Rotta dei Balcani» dal vicino e medio oriente. È dagli anni '79-'80 che questa corrente di traffico ha assunto proporzioni imponenti. Contenute invece le conseguenze del consumo, con due soli decessi nell'83 in tutta la regione e altri due nella prima metà dell'anno in corso.

Scalfaro si è soffermato sullo stato dei rapporti tra Italia e Jugoslavia e tra maggioranza italiana e minoranza slovena, definendoli positivi e auspicandone il progressivo miglioramento. È suonata forse ottimistica la valutazione di un'eversione di destra che oggi sarebbe priva di aggressività. Sui preoccupanti attentati fascisti del passato, spesso impuniti (è il caso della strage di Peteano), il ministro degli Interni ha difeso l'operato dei magistrati, precisando in contempo che non considera archiviati quegli episodi.

Morto Wolff capo SS

BONN — Karl Wolff (81 anni), ex comandante delle SS in Italia dal 1943 al 1945 e aiutante di campo di Heinrich Himmler, è morto domenica a Rosenheim in Baviera dopo una lunga malattia.

Nato a Darmstadt da una famiglia di giurista, Wolff era entrato nelle SS nel 1931. Dopo una rapida carriera Wolff venne inviato nel 1943 in Italia come massimo responsabile delle SS medesime. Dopo il fallito attentato del 20 luglio 1944 contro Hitler assunse anche il comando delle truppe tedesche.

In Italia Wolff si convinse presto che per i tedeschi la guerra era persa, e a Lugano entrò in contatto con i servizi segreti degli Stati Uniti per trattare una pace separata. Come prova di buona volontà ordinò di rilasciare Ferruccio Parri, catturato dai tedeschi. Fu condannato a 15 anni per complicità nello sterminio di 300 mila ebrei dell'Est; ne scontò solo sei.

Marcinkus non va dal giudice

MILANO — Mons. Paul Marcinkus, legale rappresentante pro tempore dell'Istituto Opere di Religione, non si è presentato al giudice istruttore di Milano, Maurizio Brigo che lo aveva convocato nell'ambito dell'inchiesta sul prestito che lo IOR concesse nel 1972 all'Italmobiliare, una società del gruppo Pesenti. Non si è presentato nemmeno il dott. Luigi Aldrighetti, legale rappresentante della Cemital e della Privital, società controllate dalla Italmobiliare. Sia mons. Marcinkus che il dott. Aldrighetti avevano ricevuto tempo fa, insieme a Carlo Pesenti, comunicazioni giudiziarie per appropriazione indebita. Il prestito era di 50 miliardi ed era indicizzato al franco svizzero. Per effetto della rivalutazione della moneta elvetica, il credito dello IOR aumentò fino a toccare l'importo di circa centodieci miliardi.

Paul C. Marcinkus

Tir sbanda sull'A-14: 4 morti

RIMINI — Quattro morti tra cui due bambini e due feriti gravissimi sono il primo tragico bilancio di un incidente stradale accaduto alle 19,50 di ieri sera sull'autostrada A14 tra Rimini e Riccione. Un autotreno che percorreva l'autostrada in direzione Bologna Ancona per cause in corso di accertamento è uscito dalla careggiata invadendo la corsia opposta. Privo di controllo dell'automezzo il conducente ha investito tre automobili e un altro autotreno. L'elenco dei feriti e dei morti probabilmente è destinato ad aumentare. L'opera di soccorso ha impegnato per ore e ore i vigili del fuoco, la polizia stradale, vigili urbani nel difficile compito di estrarre dal groviglio di lamiere i corpi privi di vita e di portare soccorso ai feriti. L'incidente ha anche bloccato l'autostrada piena di traffico per l'esodo estivo.

Trovato l'elisir di lunga vita?

MOSCA — Un biologo sovietico ha sostenuto ieri di aver inventato qualcosa di simile all'elisir di lunga vita o, quanto meno, di aver compiuto «un importante passo avanti» verso la formula dell'eterna giovinezza.

Pur con una serie di cautele e punti di domanda, il dottor Vitaly Arion, direttore del dipartimento di immunologia di un istituto di chimica biologica e medica di Mosca, ha detto che un preparato di sua invenzione — denominato «T-Activin» — si è rivelato in grado di rallentare l'involuzione che l'età provoca nella ghiandola del timo e di controllare quindi le difese immunologiche delle cellule che dal timo dipendono. Resta solo da dimostrare — ha detto il periodico in lingua inglese «Moscow News» — che l'invecchiamento sia effettivamente provocato dall'indebolimento delle difese immunitarie delle cellule «come pensano molti esperti».

Prenotò a Londra il famoso «residence» per Roberto Calvi

I magistrati milanesi hanno interrogato Kunz

Quel lungo «sodalizio» con l'Ambrosiano ma anche con Flavio Carboni e il suo gruppo

MILANO — Un pezzo dopo l'altro, i magistrati, che da due anni indagano sulla morte di Roberto Calvi, l'ex presidente del Banco Ambrosiano, tentano faticosamente di ricomporre un mosaico ancora troppo pieno di zone d'ombra.

L'ultimo contributo è venuto da un petroliere svizzero, ma con residenza ufficiale in Iran: è Hans Albert Kunz. È l'uomo che vide Roberto Calvi pochi giorni prima che questi morisse con un cappio al collo sotto il ponte dei Frati Neri a Londra, nella notte fra il 17 e il 18 giugno del 1982. Kunz è anche l'uomo che procurò a Calvi l'appartamento numero 881 al Chelsea Cloisters, alla periferia della City, sulla cui qualità il banchiere ebbe molto da dire con Silvano Vittor, un triestino che lo seguì sino all'ultima notte.

Dunque, Kunz. Il petroliere è stato interrogato dal giudice istruttore Mattero Mazziotti e dal sostituto procuratore di Milano Pierluigi Dell'Osso, che lo hanno indiziato di favoreggiamento nei confronti di Roberto Calvi.

Il tutto è avvenuto in un ufficio del Palazzo di Giustizia di Ginevra, alla presenza di un avvocato milanese e del giudice svizzero Maurice Harary, lo stesso che fece arrestare, sulla soglia di una banca elvetica, il capo della Loggia P2 Licio Gelli. La procedura seguita, come al solito, è stata quella della rogatoria, anche se Hans Albert Kunz ha accettato di rispondere direttamente ad alcune delle domande che i magistrati milanesi gli hanno posto.

Al suo primo interrogatorio sulla sparizione e sulla morte del presidente dell'Ambrosiano, Kunz non ha fatto grandi rivelazioni, anche se ha dato motivo ai magistrati per proseguire sulla strada scelta: in alcuni punti, infatti, il racconto del petroliere non collimerebbe con quelli a suo tempo fatti da Silvano Vittor e da Flavio Carboni. A questo punto è molto probabile che i giudici milanesi preparino un confronto tra i tre personaggi. A questo proposito, lo stesso Kunz avrebbe già detto di essere disponibile per un tête à tête con Carboni, suo ottimo amico.

E sulla sua amicizia con il faccendiere sardo Kunz deve aver avuto molto da dire: pare infatti che Kunz, verso la fine di maggio dell'82, sia stato ospite di Carboni a Roma, e che con lui si sia recato a Zurigo prima di incontrarvi Calvi a Bregenz, sul versante austriaco del confine.

Particolare curioso, che tuttavia andrebbe confermato, è che Carboni e Kunz pare abbiano alloggiato in un albergo di Zurigo contemporaneamente a Ernesto Diotallevi, sospettato di essere la «mente» nell'attentato a Roberto Rosone, ex vicepresidente del Banco Ambrosiano, avvenuto a Milano il 27 aprile del 1982.

Su questo particolare Diotallevi raccontò ai giudici che, in effetti, la sua presenza a Zurigo non era casuale: con Carboni doveva discutere di un affare che non riguardava Calvi, bensì 690 milioni di lire in BOT.

Torniamo a Kunz: dopo il breve soggiorno a Zurigo, alla fine della cena organizzata a Bregenz in presenza di Roberto Calvi, accettò di prenotare per conto del «banchiere di Dio» l'appartamentino al Chelsea Cloisters. Alla cena erano presenti anche Flavio Carboni e Silvano Vittor; Calvi e il triestino erano arrivati quello stesso giorno da Innsbruck: era il 14 giugno del 1982. Pare che Kunz, per prenotare l'appartamentino, abbia chiamato in causa un amico, un certo MacDonald. Quella sera, pare certo, i quattro non discussero solo del soggiorno dell'importante ospite: è proprio su quei discorsi, coperti ovviamente dal segreto istruttorio, che divergerebbero le versioni fornite di volta in volta da Carboni, Vittor e Kunz. Per questo, forse, dovrebbe essere organizzato un confronto, anche se le barriere da superare non sono poche: Carboni, infatti, al momento è inquisito da tre magistrati diversi ed è detenuto nel carcere di Parma. In ogni modo, su questo punto, decideranno i magistrati nelle prossime settimane.

Altro punto toccato da Kunz è quello che riguarda il viaggio da lui organizzato su un aereo privato da Zurigo a Londra il 18 giugno. I passeggeri erano due uomini e due donne, romani; uno di essi pare fosse Ugo Flavoni, in affari (manco a dirlo) con Flavio Carboni. Il 20 giugno, cioè due giorni dopo il rinvenimento del corpo privo di vita di Roberto Calvi, Flavio Carboni avrebbe telefonato a Kunz da Edimburgo, invitandolo ad andarlo a prendere con il suo aereo.

Kunz rispose all'invito; l'aereo arrivò puntuale, ma dopo aver fatto scali a Londra e Klagenfurt (città di residenza delle amiche di Vittor e Carboni). Infine, il nome del petroliere è stato tirato in ballo da Anna Calvi, la figlia del banchiere, a proposito di una somma (50 mila franchi svizzeri) che la moglie di Kunz le consegnò «su indicazione di suo padre», come raccontò Anna nel 1982 ai magistrati milanesi. Anche su questo Hans Albert Kunz è stato sollecitato a rovistare nella memoria.

Fabio Zanchi

Flavio Carboni

Roberto Calvi

Riserbo sul luogo dove il boss è stato portato

Buscetta fa scena muta con Falcone. Poi via in un carcere segreto

Non vuol rispondere sui «162» e l'alta mafia - Si teme una fuga
S'è rimesso dal «tentato suicidio» - Niente psicofarmaci

ROMA — «Mi rifiuto di rispondere»: minacciosamente raggomitolato nella cella di sicurezza della Questura di Roma, dove era rinchiuso da domenica sera, il boss internazionale degli stupefacenti Tommaso Buscetta, ha ripetuto ieri la solita formula davanti al giudice istruttore di Palermo, Giovanni Falcone.

È lui il «Roberto» che un uomo del clan familiare degli esattori Salvo, cercò di convocare per telefono a Palermo nel 1982 per «mettere pace» nella guerra di mafia, dopo l'uccisione del suo alleato, il sino allora «vincente» Salvatore Inzerillo. Falcone, più che una conferma a questa circostanza ormai acclarata, cercava da Buscetta — seppure con poche speranze — disponibilità a collaborare, nella maxi inchiesta-testamento di Dalla Chiesa e Chinnici, quella dei cosiddetti «162». Ma il boss — stando anche alla esigua durata dell'interrogatorio, dalle 17,30 alle 18,30, formalità comprese — avrebbe fatto praticamente «scena muta». Poi Buscetta ha proseguito il suo viaggio forzato, e — scortatissimo — è partito alla volta di un imprecisato carcere del Nord Italia. Il giudice, invece, è tornato a Palermo, dopo una trasferta fuorisede durata 4 giorni, i cui scopi (tranne l'interrogatorio di Buscetta, di cui s'è appreso soltanto per caso) sono coperti dal più rigoroso riserbo.

Il ritorno di Buscetta in Italia, estradato dal Brasile per la seconda volta in dodici anni, non sembra, quindi, che porti ad un'immediata svolta nelle inchieste sulla mafia: depositario di molti segreti sugli equilibri criminali ed alto mafiosi siciliani, il capomafia cinquantaseienne si trova in un vicolo cieco, ma la situazione non sembra sciogliergli, almeno per ora, la lingua.

Attorno a lui spettacolari misure di sicurezza. Si teme una spettacolare evasione: dodici anni fa, al momento della prima estradizione dal Brasile, gliene aveva predisposta una il clan, allora suo alleato, dei «marsigliesi». Ma il tentativo fu sventato dai servizi segreti francesi. Qualche anno dopo, quando Buscetta era rinchiuso dentro l'Ucciardone e gli era consentito di offrire litri di champagne agli altri detenuti, i suoi stavano per prelevarlo una sera con un elicottero.

Ora i tempi dovrebbero esser cambiati. E adesso, nell'eventualità — che tuttavia appare esclusa — che il boss venga tasferito nel carcere palermitano, Buscetta si troverebbe tra due fuochi. Da un lato i rigori della sorveglianza. Dall'altro il pericolo di una vendetta delle cosche ritenute sue nemiche, e che già ha raggiunto nel volgere degli ultimi due anni, due suoi figli, un genero, il fratello, due cugini.

Filtra solo qualche notizia sul suo stato di salute. Sta quasi bene. Si è rimesso dal tentato suicidio all'acqua di rose consumato l'altra settimana a Brasilia, proprio mentre le autorità brasiliane stavano per imbarcarlo su un aereo diretto in Italia. Non è vero che sarebbe stato imbottito di calmanti e psicofarmaci: semplicemente una terapia antiveleno, che si rende, per cautela, necessaria dopo l'ingerimento di stricnina, anche se si trattava di meno di dieci milligrammi. Dopo l'interrogatorio condotto da Falcone, il secondo in dieci giorni — ma anche allora, in Brasile Buscetta non rispose al magistrato palermitano, tranne che per ripetergli di ritenersi in Italia un «perseguitato del PCI» — Buscetta dovrà incontrare nei prossimi giorni almeno altri tre giudici italiani. Ha infatti diverse «pendenze» presso le Procure della Repubblica di Torino, Salerno e Roma, nel quadro, ovviamente, di inchieste relative al traffico di droga. A Torino, Buscetta deve anche rispondere dell'evasione di 4 anni fa. Messo in semilibertà dal giudice di sorveglianza per «buona condotta», quella volta si dileguò con i suoi piedi per tornare in Sud America, in una gran fazenda in Amazzonia, dalla quale continuava a tener d'occhio le vicende di casa.

Vincenzo Vasile

NELLA FOTO: Tommaso Buscetta

Incerta la Chiesa su Mamma Ebe

Dal nostro corrispondente

VERCELLI — La giornata di ieri prevedeva l'inizio delle arringhe conclusive degli avvocati di parte civile, che tutelano le sei ex suore che sono fuggite dalla «Pia Unione».

Ma, in apertura di udienza, ecco la nuova verità venuta alla luce per un intervento degli avvocati difensori, i quali hanno chiesto una seconda testimonianza a monsignor Trivero, Vicario Generale della Diocesi di Vercelli.

Al rappresentante dell'arcivescovo è stato chiesto di chiarire un punto del quale si era già parlato, ma sul quale era forse insorto un equivoco: la validità o meno della approvazione data dall'arcivescovo di Gorizia, monsignor Pietro Cocolin, il primo ottobre 1978, allo «Statuto della Pia Opera Religiosa delle Suore di Gesù Misericordioso» (cioè, quantomeno, della «sezione femminile» dell'organizzazione di Mamma Ebe). Monsignor Trivero ha riconosciuto in aula che questo atto comporta una approvazione, un decreto valido per la Chiesa, anche se, va detto, questa approvazione «non è valida in assoluto — come ha detto lo stesso Trivero — e cioè non vincola tutti i vescovi», e inoltre non ha rilevanza per il processo in corso, dato che riguarda il riconoscimento di una «associazione laicale» e non ecclesiastica in senso proprio. Però getta una nuova luce sui rapporti tenuti dalla Chiesa con la «Santona» e il suo gruppo. Lo stesso monsignor Trivero, in una lettera datata 2 settembre 1978, pur confermando la «natura sperimentale della collaborazione richiesta a codesta Opera» (per Borgo d'Ale, ndr), si rivolgeva alla donna come alla «rev. suor Gigliola Giorgini, Superiora Generale Suore Gesù Misericordioso». A quella data si era ancora in una fase in cui effettivamente anche per la Chiesa «la situazione non era chiara», dato che — sempre secondo la deposizione di Trivero — quella era «un'associazione libera da noi non riconosciuta ma tollerata»; per contro, è anche vero che nel corso degli anni non sono mancate preoccupazioni e segnalazioni da più parti, compresi anche alcuni sacerdoti. L'episodio è significativo, a conferma dell'atteggiamento tentennante delle autorità ecclesiastiche, alcune delle quali (ad esempio il vescovo di Pistoia, la Conferenza Episcopale Toscana, in parte lo stesso cardinale Poletti) hanno invece combattuto con energia Mamma Ebe e i suoi.

Marco Reis

Un convegno a Otranto delle Donne Arci su «complesso» dei soldi e atteggiamento femminile

Denaro, quell'antico, eterno amore-odio

Dal nostro inviato

OTRANTO — *Fanno una vacanza e fanno un convegno: vicino ad un mare stupendo in un campeggio decisamente ospitale. Vengono da tutt'Italia, sono più di settanta donne (qualcuna ha con sé i figli), e ci sono anche un «paio di mariti», come mi spiegano loro, qualcuna divertita, qualcuna più critica. L'iniziativa è organizzata dal Coordinamento Donne ARCI e dalla Casa delle Donne di Lecce. Si discute del denaro, del rapporto delle donne con i soldi, o meglio, come dice il titolo di questo convegno-vacanza, del «complesso del denaro».*

Se ne parla per denunciarne la mancanza (siamo povere!), ma anche per capovolgere il concetto di ricchezza e di valore (possediamo ricchezze che hanno un valore e non un prezzo). Soprattutto, se ne parla per entrare nelle pieghe della difficoltà nuova ed antica delle donne a fare i conti con il terreno dell'economico, con la materialità e la realtà del denaro. L'idea è arrivata dal dibattito delle donne dell'ARCI («Il denaro è necessario per fare qualsiasi cosa, anche per organizzare un incontro come questo — dice Anna Corciulo, responsabile del coordinamento — ma quanto lo sappiamo dominare? Oscilliamo tra paura, rimozione, irrazionalità»), ma anche dai fili che le legano ai movimenti delle donne. L'intuizione che unisce la formula scelta (e già sperimentata due anni fa a Principina a Mare e l'anno scorso ad Ancona), al tema sta tutta dentro la storia di questi anni. La discussione non è costretta in tempi e luoghi definiti. la ricerca è anche nella comunicazione tra donne.

Si discute al mare e in piscina, con una inaspettata capacità di capirsi tra generazioni approdate qui da itinerari diversi, quelli delle donne della «Ragnatela», che vengono dalla Sicilia, quelli delle giovanissime ragazze di Napoli, o delle più politicizzate. Ma ci si diverte anche, e parecchio, a quanto pare dai racconti e dal «clima» che si respira. Il tema, quello del rapporto con il denaro, diventa a mano a mano, nelle cinque conferenze previste, rapporto con la propria autonomia, desiderio negato di lavoro extra-domestico o «prezzo» pagato alla scelta dell'occupazione, ma anche storia ed antropologia.

Gabriella Bonacchi e Paola Di Cori parleranno delle monete simboliche; un invito a guardare alla ricchezza e al denaro non solo in termini di «banconote». Ed è una scoperta per molte il viaggio tra gli oggetti (diversi da quelli degli uomini), utilizzate dalle donne in questo senso. Si parla di tessuti e di vestiti, passando per la mitologia di Penelope e delle Parche, sino ad arrivare al nome del gruppo della «Ragnatela», per evidenziare il rapporto tutto particolare delle donne con questi oggetti e con la «tessitura», sia di un abito che di una ricerca intellettuale.

Di economia del denaro e di economia dei sentimenti si parla nel penultimo appuntamento. I termini sembrano lontani, divisi nella interpretazione della donna, a cui sembra affidato solo il dominio sui sentimenti, mentre le è negato quello attivo con il denaro. «Ma il denaro — dice Carla Pasquinelli, che insieme a Nadia Bellomo, giurista, è stata chiamata a parlarne — sta per qualcosa d'altro. È metafora che indica il rapporto con la realtà. Denaro vuol dire bastare a se stesse, essere adulte, entrare nel mondo». Dunque, l'atteggiamento ambiguo, di amore-odio o di vera e propria paura, di incapacità di gestione, di fronte al denaro, può essere anche paura della realtà. Forse un pezzo di quel «complesso di Cenerentola», di cui parla Colette Dowling in un libro molto discusso, dove questo significa timore di esporsi, di fare carriera, nel momento storico in cui le donne, liberatesi da molte paure e con uno sguardo nuovo rivolto a sé, sentono di dover fare il passo successivo, quello di entrare e stare nel mondo e nelle sue rivoluzioni di oggi.

È di questo momento storico che è piena la discussione. Dal '72 ad oggi — lo aveva ricordato Mara Gasbarroni — le donne presenti sul mercato sono aumentate. Contemporaneamente, la natalità ha raggiunto livelli bassissimi. È stato forse questo il prezzo pagato ad un adeguamento forzoso ad un modello maschile? Certo, sulla via dell'autodeterminazione non si torna indietro, ma è possibile pensare ad una società dove la riproduzione non abbia un futuro? L'essere femminile, nel lavoro, pesa. Forse non è un caso che le donne producano di più laddove è tutto da inventare e non ci sono né carriere né burocrazie da seguire. Ma la ricetta, di fronte alle nuove contraddizioni, può essere quella dell'appiattimento, del ritorno alla negazione delle differenze? La risposta è no, ma la ricerca, per molti versi legata alla storia delle donne, per molti altri inedita, sembra solo agli inizi.

Giusi Del Mugnaio

«Valigia diplomatica» URSS (camion di 9 tonnellate) ferma al confine svizzero

GINEVRA — Una ingombrante «valigia diplomatica» destinata alla missione permanente dell'Unione Sovietica a Ginevra — un autocarro di nove tonnellate — crea dei problemi per le autorità del cantone elvetico. L'«incidente» è cominciato alla fine della settimana scorsa e appena ieri sembrava avviato a soluzione. Al momento del transito per il confine, a Basilea, il funzionario diplomatico sovietico che scortava il trasporto si era rifiutato di far controllare il carico dai doganieri svizzeri, asserendo appunto che si trattava di una «valigia diplomatica». Senza creare incidenti sul posto, i doganieri decidevano di apporre i sigilli al carico e trasferire il problema alle autorità di Ginevra. A Berna, al dipartimento federale degli Esteri, si afferma che sono in corso le trattative «per telefono e per corrispondenza» per risolvere il problema. Per i funzionari della missione sovietica, i problemi non dovrebbero esistere: l'autocarro contiene effettivamente «il corriere diplomatico» che, secondo la convenzione di Vienna, può comprendere, oltre a documenti, anche oggetti e macchinari indispensabili ad una missione diplomatica

Attentato a palazzo di giustizia a Napoli

NAPOLI — Un ordigno è stato fatto esplodere nella notte fra sabato e domenica in una toilette del primo piano del nuovo palazzo di giustizia di Napoli nella zona di Poggioreale.

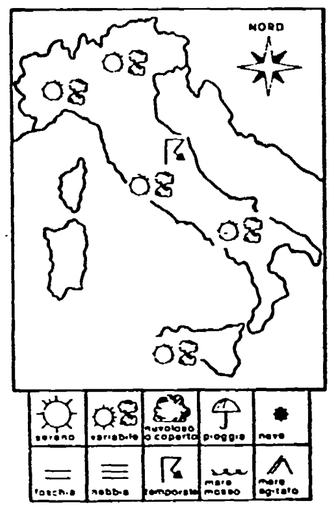
L'attentato non ha provocato seri danni. L'ordigno, scoppiando, ha fatto un buco sul pavimento e divelto gli infissi della finestra, i cui vetri sono andati in frantumi. La guardia giurata in servizio di notte al palazzo di giustizia non si è accorta dello scoppio e i danni sono stati scoperti soltanto questa mattina durante i giri di ispezione che vengono espletati quotidianamente. L'attentato è stato poi rivendicato con una telefonata alla sede di Napoli dell'ANSA dai «Nuclei di guerriglia per il comunismo».

«L'azione è stata compiuta — ha detto un anonimo interlocutore — contro la deportazione del proletariato dal centro storico alla periferia e contro la costruzione del nuovo carcere a Secondigliano».

Il tempo

LE TEMPERATURE

Bolzano	14	30
Verona	18	29
Trieste	19	26
Venezia	18	27
Milano	17	30
Torino	18	29
Cuneo	18	26
Genova	21	30
Bologna	19	29
Firenze	20	30
Pisa	19	27
Ancona	21	29
Perugia	17	26
Pescara	19	30
L'Aquila		np
Roma U.	21	29
Roma F.	21	27
Campob.	17	25
Bari	23	36
Napoli	20	28
Potenza	17	24
S.M.Leuca	23	29
Reggio C.	25	35
Messina	25	32
Palermo	22	33
Catania	19	34
Alghero	19	25
Cagliari	21	30



LA SITUAZIONE — La perturbazione temporalesca sta attraversando la nostra penisola sin dalle regioni centrali si porta verso quelle meridionali attenuandosi. La perturbazione è seguita da aria fresca e instabile proveniente dai quadranti settentrionali.

IL TEMPO IN ITALIA — Sulle regioni settentrionali condizioni di tempo variabile o annuvolamenti più intensi nella mattinata mentre nel pomeriggio si alterneranno a schiarite anche a cominciare dal settore occidentale. Sulle regioni cnetrali nuvolosità irregolare con addensamenti nuvolosi associati a fenomeni temporaleschi ma con tendenza a graduale miglioramento. Sull'Italia meridionale inizialmente scarsa attività nuvolosa ed ampie zone di sereno ma con tendenza ad aumento della nuvolosità e possibilità di temporali. La temperatura è in diminuzione su tutta la penisola specie per quanto riguarda i valori minimi.

SIRIO